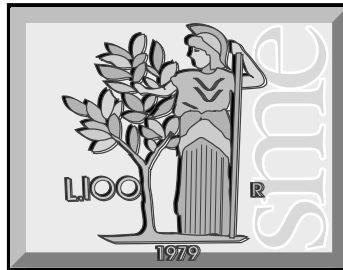


RIENTRO IN EUROPA



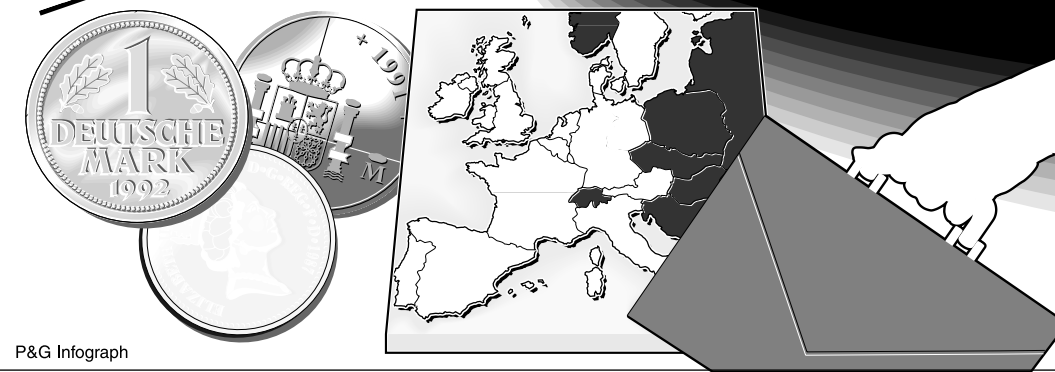
■ BRUXELLES. Sotto un'insolita nevicata, che ha imbiancato per alcune ore anche i tetti del palazzo «Borschette», la lira è rimasta congelata dall'opposizione della Francia, ma anche della Bundesbank tedesca e dalle riserve di Spagna e Belgio, e sino a tarda sera non è arrivato il tanto atteso comunicato sull'avvenuto rientro della valuta italiana nel Sistema monetario europeo.

Il Serpente monetario, 18 anni di... passione

Il Sistema monetario europeo in cui la lira dovrebbe rientrare in questi giorni fu creato dal consiglio europeo dell'aprile 1978 e parti operative il 13 marzo 1979. Il sistema è nato sulle ceneri del «serpente» monetario inaugurato nell'aprile del '72 come prima fase di una completa unione monetaria europea. Il serpente non sopravvisse però alle turbolenze dell'economia internazionale della metà degli anni settanta tanto che nel dicembre 1974 l'obiettivo iniziale di creare un'unione monetaria entro il 1980 venne ufficialmente abbandonato. Lo Sme, introdotto allo scopo di «creare una zona di stabilità monetaria in Europa» fu fondato dalle banche centrali di Italia, Francia, Germania, Danimarca, Irlanda e dei tre paesi del Benelux. Gli altri paesi membri della comunità vi sono entrati più tardi e la Gran Bretagna solo nel 1990.

LIRA: L'ANDAMENTO DALL'USCITA DALLO SME

	VECCHIE PARITÀ	INIZIO CRISI	11-SET. 1992	NUOVE PARITÀ	16-SET. 1992	22-NOV. 1996
Marco	748,217 -22,30	753,42 -21,76	765,4 -20,51	802,488 -16,66	815,1 -15,35	997,81
Fiorino	654,053 -23,68	668,95 -21,95	678,99 -20,77	712,223 -16,90	727 -15,17	889,41
Franco Francese	223,091 -18,59	224,23 -18,17	224,82 -17,95	239,273 -12,68	240 -12,42	294,37
Franco Belga	36,2764 -19,28	36,617 -18,53	37,102 -17,45	38,9077 -13,43	39,78 -11,49	48,411
Sterlina	2207,25 -7,64	2208,75 -7,58	2133,4 -10,73	2207,25 -7,64	2255 -5,65	2525,23
Ecu	1538,24 -15,65	1548,4 -15,09	1548,6 -15,08	1636,61 -10,25	1626 -10,84	1917,71
Dollaro USA	1214 -21,54	1097,5 -29,07			1219,5 -21,19	1498,21
Franco Svizzero	827,55 -24,75	864,9 -21,36			957,75 -12,91	1181,37



P&G Infograph

Braccio di ferro sullo Sme
Veto di Parigi, l'Italia va sotto quota 1.000

La strada dello Sme è tutta in salita per la lira. Fallito a Bruxelles il negoziato tecnico per il rientro, convocati d'urgenza per oggi pomeriggio i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali. La Francia ha guidato una forte opposizione per un tasso di cambio sopra le mille lire rispetto al marco. Per Parigi, la lira andrebbe bene a 950, per Roma a 1.010-1.020. La battaglia sembra ormai perduta e, tranne sorprese, la nuova parità si attesterà sotto quota 1.000.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

durata breve della riunione. Gli ha replicato il collega finlandese Matti Vanhala, prevedendo tempi lunghi e, dunque, una complessità per il negoziato. L'ha azzeccata il nordico reduce dalla trattativa dello scorso 12 ottobre quando è riuscito con successo a portare dentro il sistema la sua «markka» e con una parità ricavata sulla base della media di mercato degli ultimi sei mesi (per 100 markka, 32.8948 marchi tedeschi). Quel giorno, la Finlandia strappò l'ingresso ex novo dopo cinque ore di riunione del Comitato: evidentemente il negoziato era già stato definito in quasi tutti i particolari. Si disse anche che il governo finlandese avesse fatto di tutto per bruciare sul tempo l'Italia, per evitare di rimanere invischiatosi in una trattativa per la sua valuta nello stesso giorno della lira.

Leri sera, invece, dopo otto ore di batti e ribatti, di telefonate tra i corri-

do del «Borschette» e le diverse varie cancellerie d'Europa, la lira è rimasta ancora fuori. Con la Germania tiepidamente a sostegno di un cambio poco sotto le mille lire (magari 998 uguale all'ultima valutazione del mercato) e in attesa vigile, la Francia ha insistito su una quotazione «forte» mossa dalle storiche paure per le sue esportazioni e in fibrillazione per le proposte di svalutazione avanzate dall'ex presidente Giscard d'Estaing. A questo punto è apparso chiaro che la prospettiva del ricorso ad una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri s'era fatta molto concreta, rinnovando un unico precedente, lontano nel tempo, quando per svalutare il franco e rivalutare il marco, ci fu bisogno dell'opera diretta dei ministri che decisero all'alba del lunedì, appena in tempo.

Oggi alle 14 l'Ecofin

Come potrebbe trascinarsi, infatti, nei prossimi giorni e a mercati finanziari aperti una trattativa così delicata? Il problema, adesso, quando questo pomeriggio convergeranno su Bruxelles i ministri, è stabilire a quale punto si fermeranno le pretese dei partner. La scalata della «quota mille» sembra ormai compromessa definitivamente.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, sopra l'ex ministro del Tesoro Piero Barucci e a sinistra il ministro dell'Economia e del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi



IL RETROSCENA

Contatti con i partner europei per sbloccare il negoziato
E Prodi cerca alleati al telefono

■ ROMA. A Bruxelles ci sono i negoziatori al Comitato Monetario, il numero 2 del Tesoro Mario Draghi e il membro del direttorio della Banca d'Italia Pierluigi Ciocca. A Roma sono Ciampi e Fazio a tirare le fila «politiche» del negoziato più difficile per l'Italia. E sono anche Prodi e Veltroni, il sottosegretario Micheli. È in una riunione a sei in mattinata a Palazzo Chigi che viene fissata la strategia per riportare la lira nello Sme. Il mandato dei negoziatori «tecnici» ha un limite: sotto una certa soglia si chiama Roma e si rinvia tutto all'indomani (oggi) con ministri e banchieri centrali. Il problema è che l'Italia comincia la giornata giocando 1.020 e la finisce sotto la quota di bandiera. Nessun vertice del comitato monetario è una passeggiata e questa non lo è fin dall'inizio. Nelle ultime ore da parte italiana era trapelata probabilmente troppa euforia. Il governatore Fazio sta in via Nazionale tutto il giorno, Ciampi al ministero del Tesoro. Prima il vertice, poi gli stop and go della trattativa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

via telefono. Informazioni, riunioni dei collaboratori più stretti, altre informazioni sull'incontro di Bruxelles. La partita per l'Italia è decisiva: il rientro della lira nello Sme è la logica conseguenza del voto della Camera alla finanziaria, la pista per Maastricht.

Scommessa biennale

È la dimostrazione della credibilità europea dell'Italia odierna e futura: entrare oggi nello Sme, pur con una oscillazione ampia del 15% sopra e sotto la parità centrale, significa impegnarsi per i prossimi due anni (cioè fino alla moneta unica) a rinunciare alla relativa flessibilità del cambio, significa imprimere ai costi interni un'altra stretta. È un gioco politico ed economico insieme dove si può perdere tutto o guadagnare tutto.

Il negoziato si rivela difficile. Lungo. Quanto più passano le ore tanto più Fazio e Ciampi si preparano alla

partenza per Bruxelles. Se sono ministri e banchieri centrali a discutere ciò dimostra che il negoziato è a una svolta decisiva. Devono chiudere per forza. A nessuno conviene rischiare una nuova guemiglia sui mercati. A questo punto entra in gioco Prodi. Il premier rientra nel primo pomeriggio a Bologna. Esce con il figlio e un amico in tuta da ginnastica e scarpette per la nota corsetina «presidenziale», mezz'ora di jogging ai Giardini Margherita. «Le conversazioni tecniche vanno avanti. O finiscono stasera o molto più probabilmente ci sarà il supplemento del colloquio tra i ministri del tesoro». Più chiaro di così. La corsa dell'Italia è tutta in salita. E Prodi telefona personalmente ad alcuni dei suoi colleghi premier d'Europa per sbloccare un negoziato sul quale si scaricano tutte le tensioni politiche ed economiche di paesi che vogliono unirsi scaricando quanti più sacrifici possono

stanti», ma che entro domani (oggi) la decisione arriverà. E gli interessi sono davvero contrastanti. La novità degli ultimi giorni arriva da Parigi dove la tentazione del deprezzamento del franco sta rodeno di nuovo la destra francese.

La crisi francese

È stato Giscard d'Estaing, capofila di un gruppo di esponenti conservatori come Pasqua, Madeleine e Baladur, a chiedere il deprezzamento della valuta dell'8% rispetto al marco in modo da ridurre la sopravvalutazione del franco rispetto al dollaro e migliorare così la competitività delle esportazioni. Giscard ne ha parlato personalmente con il cancelliere Kohl ed è questo che ha gelato la destra al governo, traballante guardiana del franco forte. Il vero problema francese non è la lira, bensì il dollaro e, in parte, il marco tedesco. E allora, che c'entra tutto questo con il rientro italiano nello Sme? C'entra perché, rivelandosi impossibile per la Francia deprezzare il franco contro il

marco perché ciò significherebbe far crollare il pilastro della sua politica interna ed estera (cioè proprio l'asse franco-tedesco rispecchiato nella parità tra le due valute), non resta che recuperare qualche punto nei confronti della lira per dare comunque un po' più di respiro agli esportatori nei prossimi due anni. E qualcosa a metà tra la questione d'orgoglio e la difesa aspra degli interessi di vignaioli e allevatori. Ma c'è un'altra interpretazione possibile: più il cambio lira/marco si avvicina a quota 900 più perdono competitività le merci italiane, più stretto diventa il vincolo esterno da rispettare. Bisogna rafforzare la disciplina esterna attraverso il cambio perché quella interna, per alcuni partner, non è sufficiente. Ne beneficia l'inflazione, non ne beneficiano occupazione e crescita. Ci si domanda se non ci sia qualcuno (per esempio la Bundesbank) che sta alzando notevolmente il prezzo dell'inclusione - eventuale - dell'Italia nel gruppo di testa degli «europesi».

L'INTERVISTA

Barucci: nel '92 ci lasciarono soli

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. «Nel settembre '92 fummo travolti dalla tempesta valutaria. E fummo lasciati soli, sommersi da critiche di ogni tipo. Ma ora la situazione è diversa. Non sarà facile, ma sono convinto che finirà bene». Piero Barucci era ministro del Tesoro nel governo Amato. Fu dunque uno dei protagonisti di quei terribili giorni, tra domenica 13 e mercoledì 16 settembre '92, il famoso «settembre nero» in cui l'Italia, presa di mira dalla speculazione internazionale, fu costretta a svalutare la lira del 7% e poi decise di uscire dallo Sme.

Cosa ricorda di quel periodo?

Ricordo che avevamo lucidamente percepito che la lira era sopravvalutata e che bisognava modificare la parità di cambio. Cercammo disperatamente di far sì che la nostra svalutazione andasse di pari passo con un riallineamento globale del mercato. Spiegammo che svalutare in un paese solo non avrebbe risolto le difficoltà sistemiche dello Sme. Ma fummo lasciati soli. Ricordo anche che quando svalutammo e uscimmo dallo Sme ci fu un coro generale. Tutti ci dicevano che era una vergo-

gna per il paese.

E avevamo torto?

Penso che sbagliammo solo a fissare, dopo un serrato negoziato, il limite della svalutazione. Se avessimo accettato di svalutare quanto allora ci chiedevano i tedeschi, cioè il 10%, le cose non sarebbero cambiate in nulla, se invece avessimo ottenuto di svalutare attorno al 18%, come mi sembrava opportuno, avremmo reso un cattivo servizio all'economia italiana, esponendola ad altri traumi di svalutazione e peggiorando i nostri conti con l'estero.

Ma non ci fu anche la Francia a farci lo sgambetto?

I francesi devono recitare il *mea culpa*. Ciampi, Amato ed io chiedemmo a ottobre di rientrare nello Sme con una quotazione che rispecchiasse le valutazioni di mercato, cioè con una svalutazione del 20%. Ma i francesi si opposero perché ritenevano che noi volessimo fare una svalutazione competitiva. Allora Amato disse al povero Bérézgovoy che la lira lasciata fuori dallo Sme sarebbe diventata una moneta pirata. Ma non fu ascoltato. Ecco perché i francesi ora devono recitare il *mea culpa*.

Torniamo alla scelta di uscire dallo Sme. La rifarebbe?

Penso che fu la cosa più saggia che il governo potesse fare. Da allora è cominciata la nostra rinascita. Abbiamo messo in atto una politica di vera e propria rifondazione della finanza pubblica.

Molti però vi accusano di avere messo in atto una furbata all'italiana, avviando una politica di svalutazione mascherata.

Lo so, ma la svalutazione competitiva è proprio quello che io, Amato e Ciampi non volevamo fare. Noi chiedevamo un riallineamento globale dei cambi. Amato non voleva una svalutazione a freddo perché temeva di far saltare l'accordo sul costo del lavoro. E Ciampi era convinto che sarebbe stato più facile un riallineamento dopo che si fossero svolti i referendum su Maastricht. Allora la pensavamo così. Poi però la tempesta valutaria ci travolse. E non ci fu più verso di convincere i nostri partner a toccare tutte le parità. Rimanemmo presi in trappola. E fummo lasciati soli.

Accusa qualcuno in modo particolare?

No. La Francia non poteva svalutare perché aveva il referendum su Maastricht alle porte. La Gran Bretagna aveva appena lanciato un grosso prestito sui mercati internazionali e neanche lei poteva svalutare. La Germania aveva paura di una ripresa dell'inflazione. Noi eravamo pronti a modificare le parità di cambio, ma non lo erano gli altri. In queste circostanze ogni paese fa i conti con i propri problemi, pensa ai suoi interessi. È fatale... Però...

Però?

Beh, secondo me la Bundesbank compì un grosso errore di valutazione, perché era convinta che l'economia tedesca era ancora in espansione, mentre stava cominciando la recessione.

Comunque all'Italia andò bene. La svalutazione diede una mano al nostro export e l'economia riprese a tirare.

Sì, fummo fortunati. E fecero male gli altri paesi con valuta debole a non seguirci.

E ora, come vede la situazione?

Adesso la situazione è completamente diversa. Abbiamo compiuto uno sforzo gigantesco per raddrizzare la nostra finanza pubblica, l'inflazione è in calo, i tassi sono in riduzione, c'è un surplus della nostra bilancia dei pagamenti. La lira oggi non è sopravvalutata, anzi a Londra è considerata sottovalutata.

Dunque lei è ottimista?

Sì, i numeri ci danno ragione.

E allora perché a Bruxelles non decidono subito?

Eh, si tratta di riunioni terribili, estenuanti. E poi non mi meraviglio. Ero sicuro che il rientro non sarebbe stato facile. Ma sono convinto che finirà bene.

Se lei fosse lì, al tavolo a seguire la trattativa, cosa direbbe?

Direi che l'Italia chiede di far rientrare la lira nello Sme alla quotazione degli ultimi tre-quattro mesi. E che, poiché non si può credere ai mercati nei giorni dispari e non crederci nei giorni pari, l'Ecofin si decida a farci rientrare a quel livello. Senza stare tanto a discutere per 10 lire in più o in meno.

